

no largamente tory, che quella che si è presentata è stata un'«opportunità unica» per portare a casa qualcuna delle riforme che i libdem sostengono. «Questo è un governo che durerà», dice. Negli accordi siglati tra i due partiti, ce n'è uno che blinda la durata della legislatura a cinque anni, salvo un voto di sfiducia del 55% dei parlamentari. La speranza è che la coalizione regga altrettanto.

COMPROMESSI

I contorni di questo matrimonio d'interesse si delineano nel programma comune, che riflette lo spirito di compromesso con il quale d'ora in avanti i britannici dovranno fare i conti. Priorità assoluta il deficit, con sei miliardi di sterline di tagli previsti per quest'anno e una finanziaria d'emergenza da varare nei prossimi cinquanta giorni: i libdem avrebbe voluto più gradualità, come pure un sistema di tassazione che fosse più severo con i grandi proprietari. Hanno ottenuto invece una tassa sui profitti delle banche, una commissione per riformare gli istituti di credito, la rinuncia dei Tory ad alzare la soglia esente nella tasse di successione e il loro impegno ad utilizzare parte dei fondi tagliati nella creazione di posti di lavoro.

Quanto alla riforma elettorale in senso proporzionale, cavallo di bat-

LA CRISI

Nel primo trimestre 2010 il numero dei disoccupati in Gran Bretagna sale di 53mila unità e arriva a 2,51 milioni, il massimo dalla fine del 1994. Il tasso di disoccupazione resta fermo all'8%.

taglia dei libdem, Cameron ha concesso un referendum sul voto alternativo, mentre è allo studio una proposta per rendere la camera dei Lord almeno in parte eletta con un sistema proporzionale. Clegg da parte sua ha fatto cadere la sua opposizione alla sostituzione dei missili nucleari Trident e ha dato via libera al piano tory sull'introduzione di un limite all'ingresso di immigrati extracomunitari.

Obama è stato il primo a congratularsi con Cameron, a giorni il neo-ministro degli esteri Hague sarà a Washington per parlare di Afghanistan e Iran. Il ministro degli Esteri uscente David Miliband si candida invece alla leadership laburista. «La decisione Libdem di unirsi ai conservatori ci pone la responsabilità di essere la vera forza progressista del Paese». ♦

Intervista a David Lane

«Molti elettori traditi Per i Lib-Dem rischiosa l'alleanza con i Tory»

Il giornalista dell'Economist: tra i due partiti la differenza più grande è sull'Europa. Cameron non è un Berlusconi, non è accusato di reati

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

 ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Vedo grandi rischi per i Lib-Dem in questa coalizione con i Tory. E questo perché ci sono stati milioni di elettori che hanno visto - votandoli - nei Lib-Dem di Nick Clegg un partito progressista. Invece oggi si ritrovano un partito che si allea con i Conservatori». A sostenerlo è David Lane, saggista di successo e corrispondente dell'Economist.

Quello tra i Lib-Dem e i Tory non è un «matrimonio» politico «contro natura»?

«Va tenuto conto che i Lib-Dem hanno due anime al loro interno: quella che va verso i conservatori, e l'altra che tende ad essere progressista e dunque vicina al Labour...»

E cosa ha fatto prevalere la prima?

«La forza dei numeri. Il numero dei seggi conquistati dai Tory ha creato tante difficoltà all'anima progressista dei Lib-Dem impedendo il «matrimonio» con i laburisti. I numeri hanno indicato nell'alleanza tra Tory e Lib-Dem il Governo sulla carta più stabile e, sempre sulla carta, più adatto a guidare un Paese in un momento difficile».

Nel Governo nascente al Foreign Office andrà l'«euroscettico» William Hague...

«Questa è una delle contraddizioni più evidenti: nel Lib-Dem ci sono quelli a favore di un progetto europeo, mentre i Tory sono notoriamente «euroscettici». Che sia così lo si vede anche dalla decisione di Cameron di lasciare il partito popolare europeo a Bruxelles, preferendo un gruppo di estremisti nazionalisti. È interessante ricordare che in un dibattito televisivo in campagna elettorale, Clegg ha descritto questo grup-

Chi è

L'autore del libro che ha fatto infuriare il Cavaliere


DAVID LANE

 CORRISPONDENTE DELL'ECONOMIST
AUTORE DI «BERLUSCONI'S SHADOW»

po al Parlamento europeo come un gruppo di «nutters» (pazzi). Si vede già qui un netto contrasto tra i liberaldemocratici e i conservatori».

Si dirà: è il prezzo da pagare ai vincitori delle elezioni...

«Si dà il fatto, però, che nessun partito ha vinto. Si è trattato di un pareggio a tre. E il «pareggio» è proprio il risultato che voleva il Paese, che ha poca fiducia nei Tory, ha perso fiducia nel Labour e per quanto riguarda i Lib-Dem, sono cresciuti in voto ma non in seggi».

Il Labour. Cosa ne sarà ora del partito dell'ex premier Gordon Brown?

«È difficile azzardare previsioni. Potrebbe esserci un ritorno al passato, al Labour degli anni Ottanta, al partito dei «puri e duri». Spero che non vada a finire così...».

Perché?

«Perché quella scelta si è dimostrata perdente. Quel Labour dei «puri e duri», arroccato socialmente e ideologicamente, ha portato a 18 anni di Governo conservatore. I laburisti do-

vrebbero sperare che a vincere nel confronto interno al «dopo Brown» non siano i nostalgici della purezza identitaria anni Ottanta: perché se così fosse, il Labour rimarrebbe a lungo all'opposizione...»

Quale alternativa?

«L'alternativa è uno come David Miliband, il ministro degli Esteri uscente. Lui è un moderato di sinistra, e il risultato elettorale indica che questa - un progressismo «temperato» - è la strada che il Paese vorrebbe imboccare».

Vorrei tornare sul «matrimonio» Tory-Lib-Dem. Abbiamo parlato del nodo-Europa. E sull'immigrazione?

«Su questo i Tory sono molto rigidi e il loro atteggiamento, occorre dirlo, è corrispondente all'umore della grande maggioranza del paese. Ma non vedo nell'immigrazione il

Il nuovo governo

«Hanno prevalso

i numeri

L'alleanza tra la destra

e i Lib-Dem garantisce

stabilità al Paese»

vero punto di attrito potenziale tra i due partiti. L'atteggiamento verso l'Europa mi pare molto più pregnante».

Lei è autore di un libro di successo su Silvio Berlusconi che ha fatto molto discutere. David Cameron è un «Cavaliere» in salsa inglese?

«Neanche per sogno. E per innumerevoli ragioni...».

Proviamo a elencarle...

«David Cameron ha 43 anni mentre il presidente del Consiglio italiano è un vecchietto che farebbe bene ad andare in pensione e godersi i nipotini...Altra differenza: Cameron è molto «smooth» (si muove bene...), è colto come lo è l'alta borghesia inglese. Berlusconi, invece, è un po', un po' molto, rozzo, e questo lo si vede dalle barzellette che propina, dalle battute spesso grevi. Vogliamo proseguire...».

Se è il caso...

«Lo è, eccome se lo è...Cameron è aperto con la stampa e risponde alle domande, mentre in Italia avete un premier che dice che c'è troppa libertà di stampa, un leader politico a cui non piace rispondere alle domande. E poi, diciamola tutta: David Cameron non è stato mai accusato di grossi reati; lui non ha mai voluto un mafioso come stalliere. Di una cosa si può essere certi: Cameron non nominerà a ministro della Difesa uno che «acquista» sentenze comprando i giudici...» ♦